



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 al 02 maggio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra entra entra entra

Seguici su:






INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

IL SOLE 24 ORE del lunedì 28 aprile 2014
 La nuova sfida: studiare in azienda - Al via le alleanze fra atenei e imprese per l'alto apprendistato avviato dal decreto scuola.....

GIORNALE DELL'UMBRIA martedì 29 aprile 2014
 Contratto bancari, stavolta non è solo questione di soldi Assemblee sindacali in tutta la regione per discutere la controproposta alla "rivoluzione" prospettata dall' Abi

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 30 aprile 2014
 il Lavoro e i Contratti più lunghi

IL SOLE 24 ORE 1 maggio 2014.....
 Quel processo di rinnovamento che piace al mercato

Return

IL SOLE 24 ORE del lunedì 28 aprile 2014
La nuova sfida: studiare in azienda - Al via le alleanze fra atenei e imprese per l'alto apprendistato avviato dal decreto scuola

Gianni Trovati

Nel panorama dei numeri che provano a misurare la febbre dell'università italiana, c'è un dato che campeggia: è quel «23%» scritto nel rapporto Anvur alla voce «studenti che abbandonano» i corsi prima di arrivare alla laurea. Messo accanto al 21,2% di studenti che rimangono iscritti, ma che in un anno non ottengono nemmeno una quota minima dei 60 «crediti formativi» previsti da ogni piano di studi, il dato fotografa un'ampia fetta di popolazione universitaria disorientata, che spesso abbandona gli studi e va a infittire quella disoccupazione giovanile raddoppiata negli ultimi sei anni. Se questa è indubbiamente la malattia più grave della nostra università, non mancano però i possibili rimedi, e i laboratori in cui si stanno studiando vaccini in grado di invertire la tendenza e offrire nuove occasioni. Uno di questi vaccini è scritto dal novembre scorso nella legge di conversione del "decreto scuola" (legge 128/2013, articolo 14, commi 1-ter e 1-quater) e punta sulle alleanze fra università e imprese per realizzare «progetti formativi congiunti»



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 al 02 maggio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

durante i quali lo studente svolga «un adeguato periodo di formazione presso le aziende» e ottenga per questa via fino a 60 crediti. Tradotto, è il rilancio dell'alto apprendistato, che in Francia e Germania coinvolge decine di migliaia di giovani all'anno e in Italia si è fermato nel 2012 a quota 234 persone (142 nella sola Lombardia; si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 aprile). Il rilancio, naturalmente, non si costruisce in un giorno, perché per realizzarlo bisogna ripensare l'offerta formativa, intrecciare rapporti più strutturali e costanti con il mondo dell'impresa, e far conoscere uno strumento che fa a pugni con uno dei luoghi comuni più consolidati (e sbagliati) fra studenti e famiglie: quello per cui «prima si studia, poi si lavora». Fra le imprese, ovviamente a partire da quelle grandi, l'interesse è elevato, e le ragioni sono evidenti. Per capirli basta dare uno sguardo, per esempio, alla Telecom: l'età media della popolazione aziendale è di 48 anni, l'80% è concentrato nella fascia di età 48-54 anni, una fascia di 30enni nel middle management è quasi assente e i tempi d'oro delle scuole aziendali, non solo in Telecom, sono finiti da un pezzo. Ovvio che in un quadro come questo bussare alle porte degli atenei sia un passaggio inevitabile, e infatti Telecom ha "sponsorizzato" master in più università, dai Politecnici di Milano e Torino alla Federico II di Napoli, e dottorati, e nei progetti 2015-2017 l'alto apprendistato in università può rivelarsi una pedina importante. Finmeccanica nei mesi scorsi ha fatto partire un maxi-progetto per l'inserimento di giovani nelle varie società del gruppo (si chiama «Mille giovani per Finmeccanica», ma l'obiettivo parla di 1.500 inserimenti) ed è stata inondata in tre mesi da quasi 57mila candidature, e 25mila sono state preselezionate per gli step successivi. Enel, che ha avviato un nuovo piano di apprendistato per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole superiori, sta collaborando con il Politecnico di Milano per la costruzione di percorsi di master condivisi. E le università? «Partiamo da un dato - osserva Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano -: il primo obiettivo dell'università oggi è contribuire allo sviluppo occupazionale, e lo può fare fornendo formazione coerente con i bisogni del mondo produttivo, sviluppando imprese in prima persona con i progetti di start up e facendo innovazione insieme alle aziende del territorio. In questo quadro, l'alto apprendistato è senza dubbio uno strumento utile». Non per tutti, naturalmente, perché una condizione per il successo di queste iniziative dipende anche dalla selezione delle platee di studenti a cui si rivolge. «La nostra scelta - prosegue Azzone - è di progettare insieme sia la formazione sia la ricerca con partner strategici, come Ibm o Eni, o come Enel con cui stiamo sviluppando un corso di laurea specifico. In questo lavoro condiviso è essenziale avere un progetto strutturato e interessante anche per gli studenti». «E non è semplice - aggiunge Angelo Riccaboni, rettore a Siena -, perché occorre una forte determinazione sia da parte degli atenei sia da parte delle imprese». Quando le condizioni ci sono, però, si arriva al traguardo, come sta accadendo per la convenzione con il Monte dei Paschi che offrirà contratti di apprendistato agli studenti delle lauree magistrali in Management e Governance, Finance ed Economia e gestione degli intermediari finanziari dell'ateneo senese. Del tema, poi, si sta cominciando a occupare la Fondazione Crui, guidata dallo stesso Riccaboni, che nelle prossime settimane farà partire un Osservatorio sui rapporti fra università e impresa e inizierà i propri lavori dal capitolo dedicato all'alto apprendistato. Le condizioni per riempire di contenuti le nuove regole varate a fine 2013, insomma, ci sono, anche se le norme, seguendo una prassi quasi costante in questi anni di finanza pubblica difficile, spiegano che le università devono attuare i progetti «nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente». Fondi aggiuntivi, insomma, non ce ne sono, ma anche in questo contesto difficile si potrebbe pensare a incentivi "indiretti", per esempio sul turn over oppure sui vincoli di utilizzo delle risorse che costellano la normativa degli ultimi anni, per invogliare l'impegno degli atenei nell'alto apprendistato: nelle iniziative di successo, in grado di avviare nuovi percorsi professionali per gli studenti, il rapporto costi/benefici sarebbe sicuramente positivo.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 al 02 maggio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

GIORNALE DELL'UMBRIA martedì 29 aprile 2014

Contratto bancari, stavolta non è solo questione di soldi Assemblee sindacali in tutta la regione per discutere la controproposta alla "rivoluzione" prospettata dall' Abi

MASSIMO SBARDELLA

conseguente stretta creditizia hanno ancor più minato negli ultimi anni. «Purtroppo nell' opinione pubblica i bancari sono accomunati ai banchieri» viene ribadito dai sindacalisti alla base degli associati. Un sentimento che certo non aiuta la categoria in questa fase. Eppure, nei prossimi due anni e la riduzione di 1.500 filiali (solo relativamente ai grandi gruppi nazionali) sviluppando i servizi online. Ma soprattutto, a spaventare i bancari ed i loro sindacati c'è la volontà dell' Abi di definire la rete commerciale delle banche retribuendola con la logica esistente nel comparto assicurativo, cioè attraverso rapporti autonomi a provvigione. Quanto agli inquadramenti dei dipendenti, l' Abi auspica una contrattazione di secondo livello che possa anche essere derogatoria e sostitutiva del contratto collettivo nazionale di lavoro. Un aspetto, questo, particolarmente temuto in Umbria, soprattutto alla luce delle recenti aggregazioni avvenute in ambito locale. I sindacati di categoria replicano che puntare tutto sull' online rappresenta una visione «miope e destinata a comprimere ancora di più i ricavi». Insomma, non è così che si ricostruisce il rapporto di fiducia tra le banche da una parte e le famiglie e le imprese dall' altra. Un rapporto che la crisi economica e la 4 mila È all' incirca la platea dei bancari in Umbria dopo i prepensionamenti e le aggregazioni degli ultimi anni di MASSIMO SBARDELLA PERUGIA - Stavolta in ballo non c'è soltanto l' adeguamento economico (175 euro in più al mese, la richiesta, per una base retributiva di 37.496 euro). In ballo c'è l' organizzazione del lavoro all' interno delle banche e, in ultima analisi, il ruolo del bancario così come lo conosce chi attualmente si reca in filiale. Perché, complice il mix di crisi economica e progresso tecnologico, l' Abi (l' Associazione Bancaria Italiana) si dice pronta a riconoscere ai dipendenti bancari più soldi in busta paga, rivedendo però fortemente il loro ruolo e le modalità di svolgimento del loro lavoro. «Un ricatto al quale non dobbiamo piegarci», l' hanno definito i segretari regionali di categoria nell' assemblea che si è tenuta a Perugia in una filiale del Gruppo Intesa Sanpaolo. Una delle tante assemblee in giro per la regione programmate dopo l' attivo unitario di Dircredito, Fabi, Fiba, Fisac, Sinfub, Ugl Credito e Uilca nel quale è stata discussa la piattaforma nazionale da sottoporre ai bancari umbri. Un documento nel quale i sindacati dei bancari rilanciano, proponendo all' Abi «un nuovo modello di banca al servizio del Paese, per un contratto a difesa della categoria». Quel contratto che lo scorso 16 settembre l' Abi ha disdetto in modo unilaterale, aprendo così la vertenza, con il conseguente sciopero di categoria a novembre. Il 20 dicembre, in occasione della firma dell' accordo sul nuovo Fondo di solidarietà di settore, le parti hanno convenuto di giungere al rinnovo del contratto nazionale di categoria per il triennio 2014- 2017 entro il 30 settembre. Le banche puntano a ridurre i costi, ipotizzando la fuoriuscita di circa 40 mila addetti a livello nazionale distanza tra bancari e banchieri continua ad esserci. Ed anzi è aumentata, guardando la busta paga: il rapporto tra la retribuzione media e quella degli apicali è salita a 1: 1600; i sindacati chiedono di riportarla a 1: 20. Di fronte ad una platea che si restringe continuamente (in Umbria i bancari sono ormai scesi a circa 4 mila), i sindacati chiedono di applicare il contratto anche a quei soggetti che svolgono attività connesse a quelle tradizionali di intermediazione creditizia. Affiancando al contratto nazionale una contrattazione di secondo livello che preveda un sistema incentivante ed un premio variabile di risultato. La richiesta economica, come detto, è di un aumento del 6,05%: 175 euro mensili. Ma questo, stavolta, non sembra essere il primo dei problemi dei bancari.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 al 02 maggio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 30 aprile 2014
il Lavoro e i Contratti più lunghi

Pietro Ichino è al Senato il relatore di maggioranza per l'approvazione del decreto Poletti sul lavoro. E in questa veste il giuslavorista milanese ha avanzato la proposta di un emendamento che potrebbe qualificare maggiormente il provvedimento e «cucirlo» con il vero e proprio Jobs Act. Attorno a quest'idea Ichino ha costruito un consenso piuttosto ampio che va da Forza Italia e Ncd (l'ex ministro Maurizio Sacconi) fino a esponenti non renziani del Pd come Laura Puppato e Valeria Fedeli. A non trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda è però questa volta il ministro Giuliano Poletti, che in linea di principio non sarebbe contrario ma teme una complicazione dell'iter parlamentare quando il provvedimento dovrà tornare alla Camera e passare al vaglio della nutrita schiera di deputati pd filo-Cgil. Ma che cosa propone nel merito Ichino? Il senatore di Scelta civica ha spiegato ieri nell'apposita commissione di Palazzo Madama che il decreto Poletti ha molti vantaggi insieme però a una pecca: finisce de facto con l'offrire alle imprese e ai lavoratori una sola tipologia di rapporto di lavoro dipendente per far fronte all'incertezza del breve periodo, il contratto a termine. «Perché invece – sostiene Ichino – non prevedere anche l'opzione di un contratto a tempo indeterminato “dal quale ciascuna delle parti può recedere nei primi tre anni” sopportando un costo di separazione «predeterminato e ragionevole»? Oggi i contratti a tempo indeterminato sono solo il 16,5% contro un 68% di contratti a termine. Per Ichino è una sproporzione che va combattuta altrimenti si condannano le giovani generazioni alla sostanziale inaccessibilità al tempo indeterminato. Invece un programma di collaborazione impresa-dipendente più lungo ha un effetto positivo sul miglioramento del capitale umano rendendo più facile l'investimento in formazione e l'accrescimento delle competenze. Inoltre, aggiunge il senatore, «sul lato imprenditoriale sdrammatizzerebbe la scelta tra assunzione a termine e a tempo indeterminato». Così emendato il decreto Poletti rappresenterebbe oggettivamente un ponte (e un periodo di utile sperimentazione) con il disegno di legge delega di riforma organica del mercato del lavoro voluto dal governo (il 1428/2014 meglio conosciuto come il Jobs Act) che sposa proprio la filosofia del contratto a tutele crescenti e che presuppone nei primi tre anni il superamento dell'articolo 18. Insomma decreto Poletti e Jobs Act parlerebbero la stessa lingua superando così l'obiezione avanzata al ministro di aver previsto una fase uno all'insegna dell'ulteriore precarizzazione. Certo, resta lo scoglio del superamento dell'articolo 18 ma non va dimenticato che proprio Susanna Camusso qualche settimana fa aveva aperto all'ipotesi del contratto unico a tutele crescenti. Tocca adesso al governo e a Poletti decidere il da farsi.

Return

IL SOLE 24 ORE 1 maggio 2014
Quel processo di rinnovamento che piace al mercato

Marigia Mangano

Da Mediobanca a Generali, da Res a UnipolSai l'azione congiunta di riforma della governance, di scioglimento dei patti parasociali e di riduzione degli incroci azionari sta modificando, non solo gli assetti di controllo del capitalismo italiano, ma i rapporti di Piazza Affari con gli investitori esteri. Il loro ritorno nel capitale delle blue chip italiane, come confermato ieri dall'assemblea di Generali, inizia ad essere consistente, ma il consolidamento di questo fenomeno è possibile solo a patto di non deludere le aspettative con cui i



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 26 al 02 maggio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

fondi esteri sono tornati a puntare sull'Italia. Larry Fink, presidente di Blackrock, maggiore investitore al mondo per asset sotto gestione, ha incontrato domenica sera il premier Matteo Renzi. A raccontare del vertice con Renzi («con commenti positivi e di grande speranza per l'Italia», ha riferito il presidente delle Generali, Gabriele Galateri di Genola) è stato lo stesso Fink in occasione dell'incontro che si è tenuto il giorno dopo con i vertici di molte società quotate italiane, dall'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, ai presidenti di Generali e Pirelli, Galateri e Marco Tronchetti Provera, dal numero uno di Rcs, Pietro Scott Jovane a Carlo Pesenti di Italcementi. Nel corso del pranzo, presso Borsa Italiana, Fink ha osservato che «per competere e attrarre investitori bisogna avere strutture azionarie simili a quelle di altri paesi e una governance di qualità». Ma ha anche sottolineato che «le riforme del Paese e della corporate governance delle quotate italiane sono gli elementi che li stanno attirando ad investire in Italia». I casi cui guardano con positività sono molti, dalla riforma della governance di Mediobanca, con la successiva riduzione del capitale vincolato al patto parasociale e l'aumento del flottante, al riassetto Telecom, con il cambio al vertice e l'aumento dei consiglieri indipendenti. Dal rilancio in atto in Generali, con nuovo management, nuove regole di governance e nuove prospettive da public company, al salvataggio di Fondiaria-Sai ad opera di Unipol. Tutte metamorfosi avvenute sotto una unica regia, quella di piazzetta Cuccia. La strada, a detta di Fink, è quella buona.

Return